

## **“Alessandro Gottardo Selected Works”**

**25 ottobre – 8 dicembre 2014**

**Palazzo Chiericati**

Ecco come l'artista racconta le opere in mostra.

### **PRIMA SALA - INDIGO: LE ILLUSTRAZIONI**

“Lo pseudonimo di Shout è nato nel 2005. Serviva a nascondere la mia identità a un agente che mi rappresentava in esclusiva. E il motivo per cui volevo sfuggire al mio agente di allora è che volevo modificare il mio stile, ma il contratto me lo impediva. In realtà, la modifica che ho apportato è stata più concettuale che stilistica. In ogni caso, dal momento in cui ho cominciato a prestare più attenzione all'idea e al messaggio, lo stile è diventato automaticamente più scarno e minimale. Shout l'ho scelto un po' a caso, era il titolo di un mio lavoro realizzato per il nuovo portfolio, era breve e suonava bene. Le stampe in mostra raccolgono il periodo che va dal 2005 al 2014. Più precisamente sono tratte da due monografie, Mono Shout del 2010 e On Shout del 2014, entrambe pubblicate da 279 Editions, Milano. Le prime 20 sono quelle del periodo 2010-2014, quindi più recenti ed esposte per la prima volta qui a Vicenza, e le trovate incluse nella monografia On Shout. Le altre 8 sono una selezione di stampe tratte da Mono Shout”.

### **SECONDA SALA - DAZED: LE ACQUETINTE**

“Ho realizzato queste serie di acquetinte per la mia personale alla Known Gallery di Los Angeles, che si è tenuta nel 2010. L'idea che avevo era quella di rappresentare lo spaesamento, la confusione e il chiasso dei tempi moderni. Un individuo che tenta senza riuscirci di rimanere connesso, non tanto perché vuole ma perché deve. In ogni immagine c'è sempre qualcosa fuori posto, qualcosa che appare poco sincero, come un doppiaggio che arriva minuti dopo. O almeno, questo era il mio intento”.

### **TERZA SALA - JETLAG: I RITRATTI**

“I ritratti di Jetlag 1 e Jetlag 2 nascono prima di Shout. Nel senso che ancora non avevo scelto questo pseudonimo e mi firmavo semplicemente Alessandro Gottardo. I primi ritratti con questo stile li ho realizzati fra il 2003 e il 2004, periodo in cui stavo sperimentando altri linguaggi visivi. Parte di quei progetti li ho poi caricati nel mio precedente sito web (ice9studio.com). In pratica, le immagini in quel sito racchiudevano il periodo di transizione creativa che mi avrebbe portato a Shout. Franco Cervi di 279 Editions vide quella serie di ritratti e mi chiese la disponibilità di realizzare un progetto di due volumi. In accordo con Franco, quello è uno stile che per anni non ho commercializzato, anche perché i ritratti sono immaginari mentre le commissioni con questo stile avrebbero dovuto ritrarre persone famose. Tuttavia, dopo qualche anno dall'uscita dei volumi Jetlag ho fatto delle eccezioni solo per tre clienti: Le Monde, il New Yorker e Venerdì di Repubblica, per cui realizzai i ritratti dei giornalisti nelle rubriche della rivista. Il progetto Jetlag 1 e Jetlag 2 invece vuole persone comuni ritratte nelle loro stanze di hotel dopo un lungo viaggio intercontinentale. Gli hotel idealmente sono delle catene dove, nonostante la città differenti, i luoghi che ospitano i personaggi dei volumi rimarranno sempre simili a loro stessi. Si è voluto esplorare il concetto del non luogo, della globalità, dell'essere lontani dal luogo di origine e in qualche modo da noi stessi”.

### **QUARTA SALA - GLI ORIGINALI**

“Questi lavori a penna Bic realizzati nel 2011 avevano due obiettivi: proseguire in qualche modo il lavoro iniziato con Dazed e tornare a lavorare a mano libera. Il mio lavoro è diventato digitale nel 2000, quando decisi che in questo modo sarebbe stato più semplice per me realizzare immagini. Ma le mie radici sono tradizionali: al liceo artistico di Venezia

si disegnava 40 ore a settimana e avevo dunque voglia di ritornare a disegnare a mano libera. La mostra da Alessandro de March a Milano me ne ha dato l'opportunità. Anche in questa serie l'idea di spaesamento e di spersonalizzazione è centrale. I ritratti in formato fototessera di persone senza lineamenti, la tendenza sociale o social al voyeurismo, guardare ed essere guardati, giudicare ed essere giudicati, sono tutti temi che ho cercato di affrontare in questi disegni. La tecnica a penna bic aveva in ogni caso la stessa importanza del concetto dietro le immagini. Avevo voglia di segnare un foglio, che quel segno fosse indelebile e che fosse fitto. Tutti i soggetti sono stati eseguiti senza disegno preliminare. Gli errori sono diventati parte del disegno e contrariamente a quanto capita nel digitale, non ho eliminato gli errori ma li ho incorporati nel disegno. La bic, essendo una penna a sfera, lascia sba di inchiostro nelle campiture: da lì ho avuto l'idea di passare sopra con dell'acqua e un pennello piatto, acquerellando di fatto l'inchiostro della bic e ricavando fondi rosa dove c'era la campitura rossa e grigi dove c'era la campitura nera".